

ANDREA DALTRI

Un esempio di stratificazione decorativa: la V arcata del loggiato superiore dell'Archiginnasio

La parete della V arcata del loggiato superiore dell'Archiginnasio, recentemente restaurata, rappresenta probabilmente una delle testimonianze più evidenti, immediatamente percepibile anche da un occhio non avvertito, delle complesse stratificazioni iconografiche che hanno alterato nel corso del tempo la decorazione originaria di molti degli ambienti del palazzo, condizionandone in misura rilevante le stesse possibilità di lettura e d'interpretazione. Anche un'analisi superficiale, incentrata sui soli criteri stilistici e compositivi, è in grado di escludere che l'odierna conformazione dell'arcata sia riconducibile a un unico ciclo decorativo. Alle differenti forme e dimensioni degli stemmi e alla diversità dei materiali e delle tecniche di esecuzione si somma una maldestra sovrapposizione di scudi e cartigli che sottende indubbiamente un assemblaggio *a posteriori* di serie decorative originariamente autonome. Un primo obiettivo di questo contributo sarà appunto quello di identificare i diversi apporti iconografici presenti in questo insieme disomogeneo e di proporre una datazione che consenta di ricostruire la successione degli interventi che hanno portato alla situazione attuale.

Nell'arcata sono riconoscibili elementi appartenenti a quattro cicli decorativi distinti: in posizione centrale la *memoria* dedicata dall'*Universitas Artistarum* al lettore Domenico Lan-

zoni,¹ composta dall'epigrafe e dagli stemmi inseriti nella cornice della lapide; i due stemmi dipinti di grandi dimensioni che occupano la fascia superiore della parete; altri tre stemmi, ugualmente dipinti, posti ai due lati e sopra il monumento Lanzoni; infine, i 14 stemmi di piccole dimensioni – in stucco, a rilievo dipinto – collocati a semicerchio lungo il perimetro dell'arcata (fig. 1 e 2).

L'unica data presente – dicembre 1611 – è quella posta in calce all'epigrafe. La *memoria* Lanzoni non costituisce però il nucleo decorativo più antico. Il panneggio che contorna la lapide nasconde infatti la parte inferiore dei due stemmi della fascia superiore, compresi i cartigli con i dati onomastici e la provenienza geografica dei titolari. Questi due stemmi sono le uniche sopravvivenze di un ciclo decorativo relativo a una consiliatura degli Artisti che occupava probabilmente anche le altre arcate di questo settore del loggiato. I cartigli superstiti ci restituiscono soltanto la nazione di appartenenza dei due consiglieri: *Marchiae Piceni* e *Regni Neapolitani*. Per quanto concerne i rispettivi titolari possiamo ipotizzare, su base esclusivamente araldica, che il primo stemma sia da attribuire a un membro della famiglia Locatelli, probabilmente – in considerazione della *natio* – del ramo originario di Senigallia. Gli emblemi dello scudo sono del tutto simili a quelli di altri due stemmi conservati nel palazzo, entrambi di studenti legisti: *Livius Locatellius Senogaliensis*, consigliere della nazione *Marchiae inferioris* nel 1595-1596 e *Ioannes Locatellus Mantuanus*, consigliere della nazione *Mantuanorum* nel 1623-1624.² La diversa *universitas* di appartenenza e, relativamente al secondo studente, la datazione tarda della consiliatura fanno tuttavia ritenere infondata la possibilità di una attribuzione. Il ricorso alle fonti cartacee conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna non ha consentito di rintracciare ulteriori conferme sulla

¹ Lanzoni, di famiglia bolognese, compare nei rotuli dello Studio cittadino come lettore di medicina teorica, medicina pratica e filosofia dal 1598 al 1628, salvo una interruzione tra il 1602 e il 1607 (SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 178).

² Si tratta rispettivamente degli stemmi aventi num. id. 4710 e 1888.

titolarità dello stemma: dallo spoglio degli elenchi nominativi dei consiglieri artisti è emerso soltanto il nome di *Sigismundus Luccatellus Veronensis*, che nel 1599-1600 ricopre la carica di secondo consigliere della nazione *Lombardorum*.³ Questo esito negativo fa ritenere plausibile che i due stemmi in parola appartengano a una consigliatura databile tra il 1576 e il 1592, un arco cronologico non coperto dalla documentazione archivistica.⁴

Nel 1612 l'esecuzione della *memoria* Lanzoni viene ad arricchire e al contempo ad alterare l'equilibrio decorativo dell'arcata. Una collocazione leggermente ribassata avrebbe infatti permesso di salvaguardare la completa leggibilità dei due stemmi già esistenti. La prima testimonianza documentaria della volontà di celebrare il lettore risale al 23 gennaio con l'approvazione di un partito nel quale si stabilisce di «concedere» e «donare *memoriam doctori Lanzonio*». Il 19 febbraio la Congregazione della Gabella Grossa, accogliendo la supplica presentata dall'*Universitas Artistarum*, concede la licenza di erigere una «*memoriam lapideam di masegna in muro scale superioris Artistarum, sub dictis lodiis sub primo arcu*» (cioè nella V arcata del loggiato superiore).⁵ Il monumento si ispira a una tipologia compositiva ampiamente utilizzata all'interno del palazzo: la lapide dedicatoria è compresa in una cornice che racchiude in alto lo stemma del lettore e in basso quelli del priore – posto al centro – e dei due presidi in carica nel dicembre 1611, il mese nel quale era caduta la «prima neve».⁶

³ Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 399, *ad annum*.

⁴ Altri due stemmi riconducibili alla stessa consigliatura, che erano collocati nella parete dell'arcata XIV del loggiato superiore, sono andati distrutti in occasione del bombardamento del 29 gennaio 1944 (*Gli stemmi e le iscrizioni minori dell'Archiginnasio*, a cura di Giuseppe Gherardo Forni e Giovanni Battista Pighi, Bologna, Tip. Compositori, 1964, tav. 125).

⁵ ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 400: «*Domino doctori Dominico Lanzono memoria publica conceditur ab Universitate*», 23 gennaio 1612; minuta di supplica, 19 febbraio 1612.

⁶ Sulla relazione esistente tra la prima nevicata verificatasi dopo l'apertura annuale dello Studio e la decorazione dell'Archiginnasio si veda A. DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio: una forma di autorappresentazione studentesca*, «Annali di storia delle università italiane», VII, 2003, p. 287-306, 289-294.

L'identificazione dei tre studenti (il priore Girolamo Ceroni di Imola e i presidi Geminiano Gallini di Correggio e Pietro Saltini di Reggio nell'Emilia) è resa agevole dall'inserimento dei loro nomi nel testo dell'epigrafe ed è confermata anche dalle fonti archivistiche.⁷

Certamente posteriore al 1612 è la realizzazione dei tre stemmi dipinti disposti sopra e ai lati del monumento Lanzoni. Sebbene i due laterali siano stati quasi interamente celati alla vista dalla successiva apposizione di quattro stemmi in stucco,⁸ l'integrità dei tre cartigli ha consentito di identificarne i titolari e di attribuirli con certezza a una serie decorativa, probabilmente lacunosa, relativa ai sindaci dell'anatomia: i tre studenti – *Gaspar Farinius Mutinensis*, *Andrea[s] Portus Bagnacaballensis* e *Marcus Joannettus Imolensis* – risultano immatricolati nell'*Universitas Artistarum* tra il 1614 e il 1617 e conseguono la laurea in *utraque censura* tra il 1620 e il 1623.⁹ Una datazione più precisa è resa possibile dall'indicazione *cons. et anat. syndicus* riportata nel cartiglio di *Gaspar Farinius*, del quale è documentata la permanenza in carica in qualità di consigliere nel corso del 1620.¹⁰

L'ultimo incremento decorativo dell'arcata – gli stemmi di piccole dimensioni che vanno a coprire parzialmente i cicli preesistenti a eccezione della *memoria* Lanzoni – deve pertanto essere collocato dopo questa data. Già Sorbelli, analizzando la presenza di queste sovrapposizioni, annotava che «il semicerchio degli scudetti fu aggiunto assai più tardi, senza alcun riguardo a ciò che prima esisteva», pur astenendosi dall'avanzare una proposta di datazione.¹¹ Grazie alle informazioni desunte dalla documentazione cartacea è stato possibile attribuire gli

⁷ ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 400, *ad annum*.

⁸ Lo stemma di sinistra è inoltre privo dello scudo araldico.

⁹ ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Matricole*, 1613-1620, reg. 375, *ad nomen*; *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in Collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di Giovanni Bronzino, Milano, Giuffré, 1962, p. 127, 129-130.

¹⁰ ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 400, *ad annum*.

¹¹ ALBANO SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1916, p. 25.

stemmi alla consigiatura degli Artisti del 1628-1629.¹² Il carattere posticcio e fortemente residuale del ciclo – gli stemmi sono soltanto 14 a fronte di un totale di 37 consiglieri contemplato dallo statuto allora vigente – fa tuttavia ritenere che la V arcata non sia stata la sua collocazione originaria, ma soltanto l'approdo finale di una *peregrinatio* tutta interna al palazzo. Un ulteriore indizio che sia intervenuto uno spostamento è fornito dalla decorazione dell'aula VIII degli Artisti, che oggi ospita la Direzione della Biblioteca. Sulla parete meridionale della sala campeggia una composizione araldica che per disomogeneità stilistica e ridondanza di elementi richiama molto da vicino l'affastellamento di stemmi che si è prodotto nella V arcata: al centro, inseriti all'interno di una cornice di forma rettangolare, compaiono otto stemmi dipinti (uno, di grandi dimensioni, della casa Farnese e sette di altrettanti consiglieri, compreso il priore); sulla cornice sono invece apposti 21 stemmi in stucco a rilievo dipinto di dimensioni più piccole (fig. 3). Sebbene si possa ipotizzare che gli artigiani ai quali era commissionata la decorazione dell'Archiginnasio utilizzassero dei modelli ricorrenti, l'assoluta identità sotto il profilo della forma e delle dimensioni di questi ultimi stemmi con quelli posti a semicerchio nella V arcata è del tutto evidente (fig. 4). Identità che non viene inficiata dalla diversa colorazione delle cornici – bianca nell'aula e grigioverde nell'arcata – e che, per altro, trova anche una conferma di natura archivistica nella coincidenza dei nomi dei titolari degli stemmi con quelli dei consiglieri in carica nel 1628-1629.¹³ L'incongruenza già insita nella separazione di uno stesso ciclo decorativo in due diversi ambienti del palazzo appare ancora più manifesta per effetto della commistione con gli altri otto stemmi esistenti nell'aula. Quattro di questi appartengono certamente a una consi-

¹² ASBo, *Studio, Università degli Artisti, Recapiti*, b. 400, *ad annum*.

¹³ *Ibidem*. In realtà, a causa della presenza di molti cartigli muti o lacunosi, l'operazione di confronto è stata preceduta dall'individuazione dei titolari su base araldica, utilizzando a scopo comparativo gli stemmi delle consigiature degli Artisti del 1627-1628 e del 1629-1630.

gliatura dell'*Universitas Iuristarum* databile al 1617-1618,¹⁴ della quale non costituiscono però l'unica sopravvivenza.¹⁵

Assodato che entrambi i due sottoinsiemi di stemmi in stucco a rilievo facevano parte di un unico ciclo, resta tuttavia da individuare il luogo dove questo fosse originariamente collocato. Per scoprire questa 'casa comune' occorre spostarsi cronologicamente avanti di oltre un cinquantennio.

Il 6 febbraio 1683 la Congregazione della Gabella Grossa, esaminando una supplica presentata dall'*Universitas Artistarum* per ottenere il consenso all'erezione di una *memoria* in onore di Marcello Malpighi – «viri in arte medicinae excellentissimi, et in universam Europam celeberrimi» – incarica gli

¹⁴ Questa proposta di datazione si fonda sul *curriculum studiorum* dei rispettivi titolari: il polacco Jan Charbicki risulta presente a Bologna nel 1617-1618 (RICCARDO CASIMIRO LEWANSKI, *Appendice*, in *Laudatio Bononiae. Atti del convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum*, a cura di R.C. Lewanski, numero speciale del «Bollettino di studi italiani», 1990, p. 424-606, 545); il tedesco Dietrich Kleindienst ricopre la carica di consigliere della nazione *Transilvaniae* nel 1617-1618 (*Annales, 1595-1619*, a cura di Silvia Neri e Carla Penuti, Bologna, CLUEB, 2002 (Natio germanica Bononiae, II), p. 304, 309); lo spagnolo Nicolás de Arce si laurea in diritto canonico il 3 gennaio 1619 (MARIA TERESA GUERRINI, «*Qui voluerit in iure promoveri ...*». *I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005, nr. 5228); il tedesco Theodor Hochstein è presente a Bologna dall'aprile 1617 al gennaio 1618 (*Annales* cit., p. 305-309). Gli altri quattro stemmi, malgrado l'evidente uniformità stilistica, sono da ricondurre per motivi cronologici a cicli decorativi diversi: il priore piacentino Lorenzo Ferrari, al quale in base alla provenienza deve essere collegato lo stemma Farnese, si laurea il 31 luglio 1614 (M.T. GUERRINI, «*Qui voluerit in iure promoveri ...*» cit., n. 4961); lo svizzero Johann Jakob Weissenbach è il titolare dello stemma della nazione *Helvetiorum* nella consigliatura del 1621-1622 (dipinto nella parete dell'arcata VIII ovest dell'ambulacro dei Legisti); lo spagnolo Luis Alvítez de Montoya si laurea il 29 agosto 1625 (*ivi*, n. 5607).

¹⁵ Nel 1690, autorizzando lo spostamento della memoria dedicata nel 1565 al cardinale Giulio Feltrio della Rovere nella parete meridionale dell'Aula Magna dei Legisti, tra la seconda e la terza finestra, la Congregazione della Gabella Grossa aveva imposto al priore di salvaguardare la decorazione preesistente: «a tutte sue spese, facci ridipingere in detta o altra scuola in luogo decoroso l'arma del Serenissimo di Parma, che trovasi presentemente dipinta in detto sito, et le altre armette unite a quella» (A. SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio* cit., p. LXXV-LXXVI). Gli stemmi interessati dalla migrazione e dalla conseguente ridipintura dai tratti omogenei sono con tutta probabilità quelli ora conservati nell'aula VIII degli Artisti, il cui corredo araldico sarebbe pertanto la sommatoria artificiosa di un duplice smembramento. Altri 13 stemmi appartenenti alla consigliatura del 1617-1618, sopravvissuti – anche se non tutti integri – alla massiccia campagna di superfetazione decorativa dei decenni centrali del Seicento, hanno invece mantenuto la loro collocazione originaria nella seconda fascia della sala dello *Stabat Mater*. Al contrario, non è stato possibile determinare con sufficiente certezza i cicli di pertinenza degli altri quattro stemmi coinvolti nel trasferimento.

Assunti alle fabbriche di visitare il sito prescelto dagli studenti, ovvero il «primo arco della loggia superiore dalla parte degli Artisti per andare al Teatro dell'Annotomia, dove di presente vi è la memoria del Dottor Lanzoni». Gli Assunti, dopo aver effettuato il sopralluogo, esprimono un parere favorevole all'istanza, motivato da una duplice considerazione. Non solo gli studenti si erano offerti «a loro spese [di] trasportare la lapide di detta memoria all'arco di detta loggia pocco distante dove sono diverse armette di scolari ma senza memoria di dottori», ma questo spostamento avrebbe anche prodotto l'effetto di un miglioramento complessivo del «decoro» di quel segmento del loggiato: «col trasportare la detta memoria del Lanzoni a detto luogo, quello restava più ornato per esser circondato da dette armette». Il 6 aprile successivo la Congregazione, facendo proprie le conclusioni degli Assunti, approva la concessione della licenza con un solo voto contrario e l'avvertenza che a tutta l'operazione soprintenda «Mastro Giovanni Battista Torri muratore dell'Illustrissima Congregatione».¹⁶

Non esiste altra documentazione che consenta di seguire gli sviluppi successivi di questa vicenda ma la configurazione attuale del loggiato fa ritenere che per qualche ragione, riconducibile probabilmente alla fattibilità del «trasporto», fu adottata una procedura diversa da quella inizialmente stabilita dalla Congregazione: la V arcata è tuttora occupata dal monumento Lanzoni mentre la *memoria* Malpighi è alloggiata nell'VIII. Ciò non significa che non si sia verificato alcuno spostamento; al contrario, a migrare sono state proprio quelle «armette di scolari» citate nei registri della Gabella Grossa. Nell'abbandonare l'originaria collocazione per lasciare posto alla *memoria* Malpighi l'insieme degli stemmi venne smembrato e maldestramente riassembleto, parte nella V arcata e parte nell'aula VIII¹⁷. Con tutta probabilità durante le fasi di questo forzato

¹⁶ ASBo, *Gabella Grossa, Atti della Congregazione*, reg. I/19, 6 e 12 febbraio e 6 aprile 1683, p. 47-48, 52; *Gabella Grossa, Libri segreti o diversorum*, reg. I/8, 6 e 12 febbraio e 6 aprile 1683, c. 9r, 10r.

¹⁷ La decorazione di questa aula, se è giusta la nostra ricostruzione, assumerà però l'aspetto odierno soltanto a distanza di qualche anno, una volta realizzata la nuova composizione dipinta con gli stemmi provenienti dall'Aula Magna. In alternativa, si po-

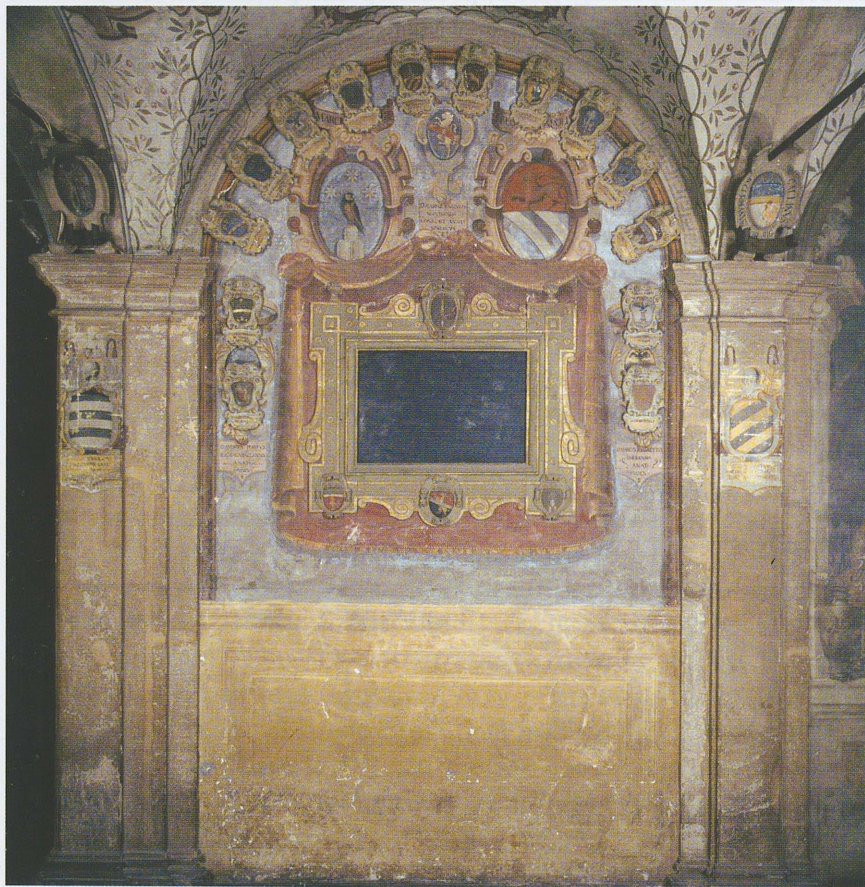


Fig. 1. L'arcata V del quadriloggato superiore, con il monumento in onore di Domenico Lanzoni prima del restauro, in una fotografia scattata nell'anno 2000 (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari), num. id. 7337.

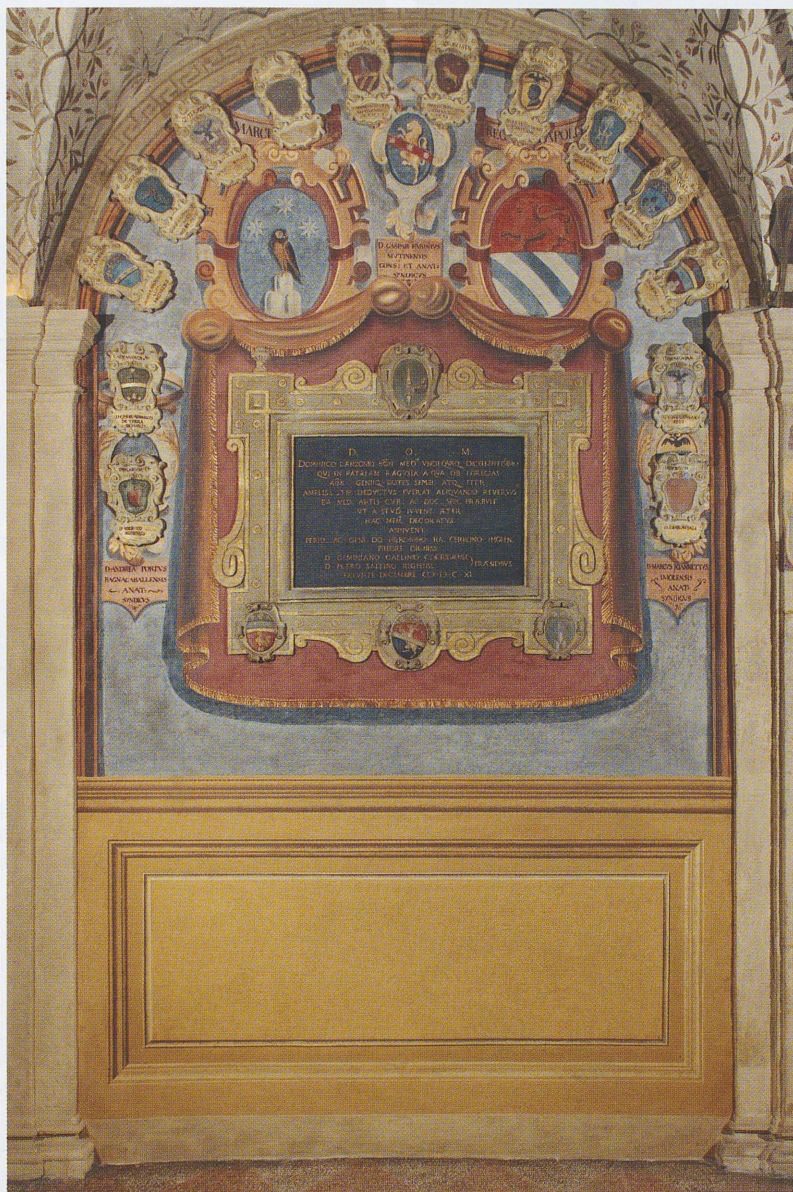


Fig. 2. L'arcata V del quadriloggio superiore in una fotografia scattata il 5 novembre 2008, dopo l'intervento di restauro (foto Studio Pym/Nicoletti), num. id. 7337 bis.



Fig. 3. La parete meridionale dell'aula VIII degli Artisti in una fotografia scattata nell'anno 2000 (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari), num. id. 7415.



a.



b.

Fig. 4. Stemmi della consigliatura degli Artisti del 1628-1629: a) arcata V del quadriloggio superiore, num. id. 2057; b) aula VIII degli Artisti, num. id. 6208.

trasferimento sono andati distrutti alcuni elementi del corredo araldico, come suggerisce il numero di stemmi superstiti (35) inferiore a quello dei consiglieri (37). Anche in questo caso, sebbene con modalità meno aggressive rispetto a quanto accaduto per la *memoria* Gallerati, recentemente oggetto di restauro e di studio,¹⁸ vediamo all'opera quella 'mano libera' nei confronti dei cicli composti unicamente da stemmi studenteschi «senza memoria di dottori» che viene più volte invocata dagli ufficiali della Gabella Grossa per garantire nuovi spazi agli incrementi della decorazione. Un aspetto che conferma le oscillazioni e le contraddizioni della strategia di progressivo disciplinamento adottata dalla magistratura, spesso disposta nei provvedimenti concretamente emanati ad abbandonare la proclamata conservazione dell'esistente in favore di una più realistica concessione di ampie deroghe.

trebbe ipotizzare che il gruppo di stemmi in rilievo confluito nell'aula VIII avesse avuto in precedenza un'altra collocazione transitoria e che l'assemblaggio definitivo sia stato relativamente più recente.

¹⁸ A. DALTRI, *Un palinsesto sui muri dell'Archiginnasio: la memoria Gallerati*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, p. 385-403.